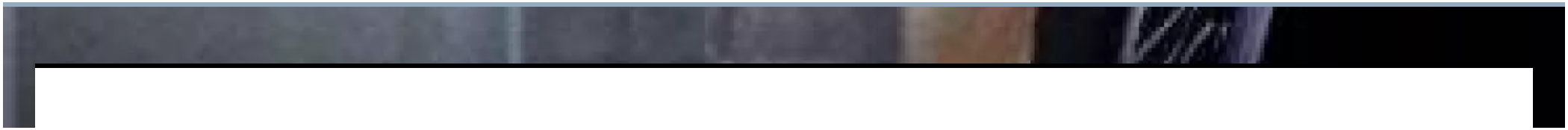
TIM



Intervista Telecom Italia

Gubitosi: “Tim farà la rete unica per l’Italia. Ma vogliamo il controllo della nuova società”

19 AGOSTO 2020

DI SARA BENNEWITZ E FRANCESCO MANACORDA

3 / 5 5 COMMENTI CONDIVIDI

MILANO - «Tim darà la banda ultralarga a tutta Italia, con Open Fiber o senza. E manterrà la maggioranza di una società unica della rete, come è logico che sia.

Covid-19. E essere connessi, oggi più che mai, significa anche salvaguardare la coesione sociale».

Avevamo lasciato Luigi Gubitosi, amministratore delegato di Tim, al cda del 4 agosto. Quel giorno il progetto di far entrare il fondo Usa Kkr e l’operatore Fastweb nella sua rete secondaria fu sospeso da un intervento irrituale dei ministri Gualtieri e Patuanelli – valutato peraltro positivamente da Tim - che chiedevano alla società di aspettare fino al 31 agosto per lasciare spazio a una trattativa sulla rete unica che avrebbe dovuto inevitabilmente comprendere Open Fiber. Adesso che al 31 agosto mancano meno di due settimane Gubitosi spiega che l’intenzione di trattare c’è, ma con alcuni punti fermi. Il negoziato, dunque, si annuncia complesso.

Partiamo dal 31 agosto. La rete unica non fa passi avanti. Enel, che ha il 50% di Open Fiber, non ha intenzione di sedersi a un tavolo, la Cdp con l’altro 50% cerca un input politico da un governo diviso. Che succederà al prossimo cda?

«Il consiglio Tim delibererà sulla creazione di FiberCop, ossia la società della rete secondaria, e sull’ingresso in quella società di Fastweb e Kkr. Poi si valuterà se siamo

ogni caso saremo sempre disponibili, alle giuste condizioni, a trovare un’intesa anche dopo».
Insomma, andate avanti per la vostra strada ma non chiudete la porta alla rete unica. Che serva lo dicono tutti gli operatori, anche se poi si scontrano sul come farla.

Ma perché serve?

«Perché permetterebbe di sviluppare un’infrastruttura più efficiente e in grado di rispondere velocemente alle esigenze crescenti di digitalizzazione dell’Italia. Oggi gli investimenti si duplicano dove non servono e non vengono fatti dove servirebbero, mentre la rete unica offrirebbe importanti risparmi e sinergie. Ma nel pensare alla rete unica bisogna considerare che la rete Tim è tra le migliori in Europa. E durante il lockdown Tim ha lavorato senza sosta per l’apertura di nuovi cabinet, per far sì che nessuno rimanesse tagliato fuori. Questo lavoro sta proseguendo e entro fine anno avremo connesso il 75% della popolazione delle aree bianche, cioè quelle ancora senza banda larga, e il 90% della popolazione italiana. Ciò permetterà una significativa riduzione del “digital divide” e di non avere più

Facendo ancora più concorrenza a Open Fiber...

«A dire il vero Open Fiber è in ritardo di tre anni nei suoi programmi di investimento nelle aree bianche, mentre noi saremo pronti a chiudere il “digital divide” in queste aree entro il 2021. E sempre nel 2021 porteremo la fibra ottica anche ai distretti industriali che ancora non l’hanno».

Anche voi nel 2015 avete promesso obiettivi non raggiunti.

«Non parlo di una Tim che non ho conosciuto e che cinque anni fa aveva un altro management. La società di oggi ha dimostrato di rispettare gli impegni».

Resta il fatto che ora intervenite nelle aree bianche dove dovrebbe lavorare Open Fiber.

«Lo facciamo per senso di responsabilità e per servire al meglio i nostri clienti. Fa piacere che i nostri sforzi siano stati riconosciuti da oltre cento sindaci che ci hanno ringraziato per aver portato in pochi mesi la fibra ai cabinet dei loro territori».

Ma Open Fiber sostiene di aver connesso con la fibra 9 milioni di abitazioni e che è

traguardi non raggiunti. Ai nostri tecnici risultano dati ben diversi. Se, come mi auguro, andremo avanti con un processo di integrazione, la due diligence che andrà fatta risponderà a molti interrogativi. Una cosa però deve essere chiara: noi siamo accanto al Paese per realizzare un grande progetto industriale e siamo pronti ad accelerare la cablatura della banda ultralarga in tutta Italia, risolvendo i ritardi accumulati da Open Fiber di cui si lamentano tanti sindaci e molti distretti industriali. Si può fare con o senza Open Fiber in tempi rapidi».

Secondo lei i numeri sui 9 milioni di abitazioni non sono veritieri?

«Penso che il numero sia inferiore e sono pronto anche a fare una scommessa personale con il presidente di Open Fiber Franco Bassanini. Chi perde la scommessa dà i suoi soldi in beneficenza, secondo la scelta del vincitore. Nel mio caso indico già la comunità di Sant’Egidio».

Rete unica anche se questo significherebbe, come chiedono parte della maggioranza e alcuni vostri concorrenti, che Tim scenda sotto il 50% nella società della rete?

«No, questo non è possibile. La maggioranza in capo a Tim non è una presa di

tecnologie che permetteranno a Tim di contribuire alla modernizzazione digitale del Paese e di trattare a pari livello con gli altri operatori internazionali e con gli operatori che trasmettono contenuti senza avere rete, i cosiddetti Ott. E poi la differenza di dimensioni tra Tim e Open Fiber è un dato di fatto, quindi non esiste l’ipotesi che Tim scenda sotto il 50,1%».

Potreste essere in maggioranza nel capitale ma in minoranza in cda?

«No, non avrebbe senso, così come non ha senso pensare ad azioni di diverse categorie, con o senza diritto di voto. Si può invece pensare a correttivi di governance, come maggioranze qualificate per alcune decisioni».

Come si trova allora una sintesi per unire le due reti, coinvolgere gli altri operatori, i loro azionisti e in particolare Cdp che è socia sia di Tim sia di Open Fiber ?

«Deve esserci ovviamente una convergenza sui valori, che devono essere congrui sia per Open Fiber che per il ramo di azienda che include la rete fissa di Tim. Noi siamo un’azienda infrastrutturale, non abbiamo alcun interesse nel cedere la rete, che è il cuore di qualunque “incumbent”, e trasformarla in una mera partecipazione

Molti concorrenti non si fidano. Si chiedono come potrà mai garantire la neutralità e l’autonomia una rete unica sotto il controllo di Tim.

«In aggiunta alla sorveglianza esercitata dall’Agcom, siamo pronti a collaborare con il governo per trovare una soluzione condivisa sulla governance nell’interesse del Paese, consapevoli che si tratta di una azienda che rappresenta un asset strategico. Non escludiamo di andare oltre il modello pubblico inglese che ad oggi, con Open Reach, è quello considerato più autonomo e indipendente, permettendo di condividere scelte, indirizzi e obiettivi come nessun altro “incumbent” fa. Non posso entrare nei dettagli, nei giorni scorsi abbiamo presentato la nostra posizione a Cdp e siamo in attesa di una risposta».

Fastweb ha deciso di aderire al progetto FiberCop. Perché ha una posizione diversa rispetto ad altri vostri concorrenti?

«Fastweb è il nostro principale concorrente sul fisso e compete strenuamente con noi sul lato commerciale, ma ha aderito a FiberCop, riconoscendone la validità, i vantaggi economici e l’utilità per il Paese. Anche tutti gli altri operatori sono benvenuti, sia per entrare nel capitale sia attraverso il modello del coinvestimento

accesso, verifiche e controlli nel pieno rispetto di ciò che stabilirà l’Agcom».

Ma non c’è il rischio che - fatta la rete unica -Telecom indugi a investire come in passato, per preservare la rete in rame?

«È un rischio che non esiste, lo abbiamo già dimostrato intervenendo tempestivamente nelle aree bianche e la migrazione sarà ancora più veloce e puntuale con l’arrivo di Kkr che si inserisce nell’ambito del nostri piano industriale, con l’obiettivo di sostituire il rame con la fibra».

newsletter

Il meglio di Repubbl
direttamente nella tua casel

ISCRIVITI

Telecom Italia

Vota questo articolo ☆ ☆ ☆ ☆ ☆

Condividi

Potrebbero Interessarti:

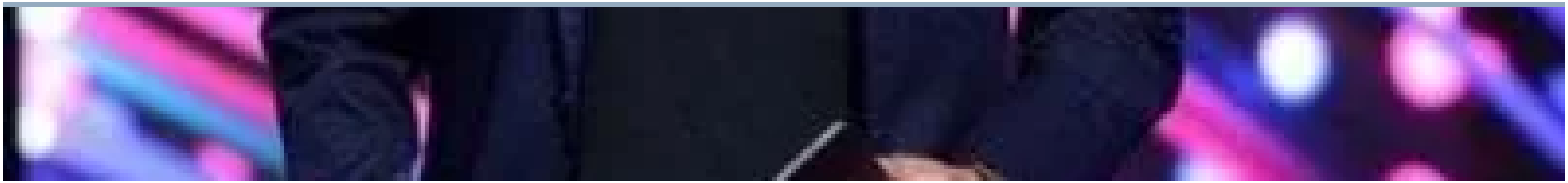
Approfondimento

Open Fiber rilancia sulla rete. Nuovi fondi per contrastare Tim

DI SARA BENNEWITZ

Approfondimento

DI SARA BENNEWITZ



Intervista

Ibarra (Sky): “Telecom non può controllare la rete unica in fibra”

DI SARA BENNEWITZ

Approfondimento

Telecom e Kkr avanti sulla rete in rame ma si slitta all'estate

DI SARA BENNEWITZ

Scrivi all'assistenza

Domande frequenti

Torna su

Divisione La Repubblica - GEDI Gruppo Editoriale S.p.A. - P.Iva 00906801006 - Riproduzione riservata - PRIVACY